

PREMESSA

Il Piano di Recupero della Brevia di Tarsogno si inserisce in una strategia di tutela e valorizzazione del patrimonio edilizio storico, che l'Amministrazione Comunale di Tornolo ha avviato con la stesura del Piano Regolatore Generale (1995-1997). In particolare, tramite il PRG, l'Amministrazione ha provveduto alla catalogazione e all'attribuzione della Disciplina Particolareggiata di Intervento su tutti gli edifici storici, compresi quelli sparsi, presenti sul territorio.

In relazione alla forma del territorio comunale e alla dispersione insediativa che lo caratterizza, nel PRG sono stati anche individuati specifici ambiti di "gravitazione", caratterizzati da politiche territoriali differenziate e specifiche attribuzioni di ruoli ai centri di riferimento storici, valorizzati e rafforzati nel loro rango territoriale: Tarsogno (rafforzamento turistico-insediativo), Tornolo (sviluppo insediativo-produttivo), Santa Maria del Taro (tutela territoriale-ambientale).

In seguito, nell'ottica di incentivare e qualificare gli interventi, si è arrivati ad avviare lo Studio di Fattibilità ed il conseguente Piano per il recupero del centro storico di Santa Maria del Taro, nonché lo Studio di Fattibilità per la riqualificazione della Brevia e della Villa di Tarsogno (1997), concepito come "Piano-quadro" per gli interventi di recupero. Con questo Studio di Fattibilità è stata individuata l'effettiva possibilità di avviare significativi interventi di valorizzazione e tutela dell'abitato di Tarsogno, utili anche a contrastare il massiccio esodo della popolazione dai nuclei più antichi quali La Brevia.

Il Piano di Recupero della Brevia rappresenta l'ultima fase di un processo che punta ad innescare approcci "virtuosi" nella gestione e nella valorizzazione del patrimonio edilizio storico del comune di Tornolo. Il Piano vuole essere uno strumento con valenze principalmente operative ed attuative, che imposta le linee-guida delle azioni di coordinamento e programmazione dell'attività di recupero. Gli obiettivi fondamentali sono quelli della rivalutazione e valorizzazione della qualità urbana e paesaggistica, da raggiungere attraverso interventi che recuperino e rafforzino l'immagine urbanistico-ambientale complessiva.

La valorizzazione del nucleo della Brevia e della viabilità storica di collegamento con la strada provinciale può rappresentare, sotto il profilo insediativo, una efficace risposta alle esigenze di accentramento del nuovo abitato di Tarsogno, che ha avuto, come principale conseguenza, un progressivo stato di abbandono dei nuclei più antichi. Attraverso il Piano si punta inoltre a rilanciare l'immagine dell'intero paese, incrementando la competitività turistica, sia sotto il profilo della qualità dell'ambiente che dei servizi offerti.

Nell'ambito del comparto oggetto del Piano di recupero, è stato individuato un aggregato-pilota, che potrebbe rappresentare un'importante opportunità per sperimentare e perfezionare nuove metodologie di riutilizzo e recupero. L'aggregato prescelto, infatti, presenta tutte le principali problematiche legate al degrado del nucleo della Brevia: abbandono e edifici in rovina (un'intera unità minima è crollata), superfetazioni, interventi disomogenei, sostituzioni incongrue di materiali ed elementi formali.

Le indicazioni del Piano per il recupero dell'aggregato possono dunque costituire un punto di partenza per stimolare interventi di recupero unitario dei nuclei storici della zona. Di notevole interesse sarebbe la creazione di un cantiere-pilota per la ricerca e la sperimentazione di soluzioni da applicare non solo a questo caso specifico, ma a tutto il vasto patrimonio insediativo storico del territorio comunale.

1. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

1.1. Rapporto con il territorio circostante

Tornolo è l'ultimo comune della provincia di Parma, da cui il capoluogo dista oltre 80 km, posto al confine con la Liguria, la quale rappresenta ancora oggi, per rapporti commerciali e influsso culturale, un importante riferimento per il territorio comunale. Molti sono gli aspetti in comune con gli ambiti appenninici dell'entroterra del Tigullio: tradizioni culturali, pratiche agricole, sistemazioni del terreno, architettura ed assetto edilizio-urbanistico. Il collegamento è garantito da due valichi, il passo del Bocco e il passo di Centocroci, il secondo dei quali rappresenta, per la zona gravitante su Tarsogno, la naturale porta di accesso alla Liguria attraverso la vallata del fiume Vara.

Il territorio comunale, sviluppato secondo una forma ad ali di farfalla, è dominato dalla catena del monte Penna e dal monte Zuccone, che rappresentano le principali emergenze paesaggistiche, ed è delimitato a Sud dal confine regionale con la Liguria, ad Ovest dal comune di Bedonia, a Nord ancora da Bedonia e dal comune di Compiano e ad Est dal comune di Albareto.

Dal punto di vista ambientale, la zona presenta peculiarità di indubbio interesse paesaggistico, con valli prative e boschive solcate da numerosi torrenti e ruscelli. I boschi (intesi in senso generico come patrimonio boschivo e compresenza) occupano una superficie complessiva pari all'81,9% (5.675 Ha). Tali caratteristiche hanno portato a puntare ad una maggior tutela e valorizzazione del territorio attraverso la proposta di Parco dell'alta Val Taro, che lo interessa per il 55,4% (3.840 Ha).

Forte è sempre stato il legame fra struttura economica e presenza di boschi: emblematico è il caso del castagneto da frutto, che per secoli ha contribuito a soddisfare le esigenze alimentari della popolazione. Legati allo sfruttamento delle castagne sono gli essiccatoi, edifici monocellulari con involucro integralmente in pietra, utilizzati per l'essiccazione. Una volta pronti per la macinatura, i frutti venivano portati ai mulini, altri tipici edifici specialistici, un tempo molto diffusi.

Dai boschi affiorano le emergenze rocciose, diverse a seconda degli ambiti territoriali, con prevalenza di arenaria a ridosso del monte Zuccone (Tarsogno, Tornolo, Casale), di calcare nella zona di Codorso e di ofioliti a ridosso del monte Penna. Tra queste le arenarie, rocce di origine sedimentaria a elevata compattezza, rappresentano il miglior materiale lapideo da costruzione presente in loco. Il loro utilizzo in edilizia (strutture murarie e coperture) si diffonde in epoca medioevale con un uso prevalentemente locale e raggiunge, ai nostri giorni, caratteristiche che si avvicinano sempre più alla lavorazione industriale.

Il ricco reticolo idrografico, composto da torrenti e ruscelli più o meno grandi, confluisce in larga parte nel fiume Taro, che attraversa diagonalmente gran parte del territorio comunale. La zona di Tarsogno è caratterizzata dalla profonda vallata (denominata valle dei Mulini) del torrente Lubiana, generata dalla confluenza dei ruscelli denominati Lubiana dei Laghi e Lubiana Scura. Sul cono di terreno tra i due rii sorge La Brevia, uno dei principali nuclei storici di questo ambito territoriale.

Il luogo è caratterizzato anche da un fitto reticolo di sentieri e mulattiere, che collegano i vari nuclei storici tra loro e questi con la valle dei Mulini, luogo di notevole suggestione, dove si conservano ancor oggi diversi mulini ad acqua, spesso, purtroppo, in cattivo stato di conservazione.

L'ambito territoriale gravitante su Tarsogno presenta un'organizzazione degli insediamenti che rimanda alla città diffusa: al singolo aggregato si contrappone una distribuzione capillare delle frazioni, più o meno grandi, sul territorio. Partendo dalle

frazioni più antiche, ubicate a monte della strada provinciale, si scende verso valle, fino ad arrivare alle frazioni di più recente insediamento, situate a mezzacosta, sui versanti della valle dei Mulini.

Queste differenziazioni, rientranti nelle caratteristiche generali di qualunque territorio montano, sono da ricercarsi principalmente nella funzione difensiva che dovevano avere gli aggregati. Ma anche il rapporto con la viabilità ha condizionato significativamente l'ubicazione dei centri abitati: emblematico in tal senso è l'insediamento "a nastro", sviluppatosi principalmente in questo secolo a ridosso della strada provinciale Bedonia - Tarsogno.

Per gli insediamenti storici dell'ambito di Tarsogno si riconoscono principalmente, con varianti minime, due tipologie aggregative: una riconducibile agli aggregati di crinale, l'altra agli aggregati di mezza costa, mentre rari sono i casi di edifici isolati. Il primo modello, quello di crinale, è caratterizzato dalla confluenza di più strade radiali, perpendicolari alle curve di livello, verso uno slargo nella parte alta dell'insediamento, che le convoglia in un'unica strada verso monte.

Il secondo modello insediativo, di impianto più recente, si colloca in aree pianeggianti o a bassa pendenza, localizzate principalmente a valle della strada provinciale Bedonia-Tarsogno. Gli insediamenti di questo tipo sono basati su un reticolo stradale a maglia più o meno regolare, che si dirama da una o due strade principali. Sui percorsi viari si affacciano le case, addossate le une alle altre, mentre sparse nel reticolo si trovano piccole piazze e slarghi funzionali. Spesso le abitazioni continuano sopra le strade che, tramite passaggi coperti, consentono di oltrepassare gli edifici.

1.2. La storia del territorio

Il comune di Tornolo appartiene al territorio delle alte valli di Taro e Ceno, un'area appenninica compresa entro la provincia di Parma. Per quanto riguarda le caratteristiche ambientali, sociali e culturali, queste valli sono terre dotate di forti caratteri liguri, che testimoniano la loro antica funzione di area di collegamento fra la pianura padana e la costa ligure. Tarsogno, ad esempio, non è molto lontano dal passo di Centocroci, un valico storico che garantisce da lungo tempo il collegamento con l'entroterra e la costa ligure.

Il territorio in questione ha subito, negli ultimi cinquant'anni, profondi e traumatici cambiamenti, che hanno indebolito l'identità culturale dei suoi abitanti e favorito lo spopolamento e l'abbandono. A partire dal secondo dopoguerra e, soprattutto, con il boom economico degli anni '60, l'area non è più riuscita a reggersi, come aveva fatto in passato, sull'agricoltura di sussistenza e sulle altre attività tradizionali, ancora in buona parte espressione di una civiltà contadina preindustriale. I nuovi modelli sociali proposti tendevano ad emarginare qualsiasi stile di vita dissimile da quello urbano ed hanno contribuito in maniera determinante alla distruzione dell'identità locale.

L'emigrazione, già notevole negli ultimi anni del XIX e nel primo ventennio del XX secolo, è diventata un fenomeno tipico di questa come di tutte le aree montane marginali, escluse dal processo di industrializzazione. Alle tradizionali mete degli Stati Uniti, dell'Argentina e, in misura minore, della Francia e della Gran Bretagna, si sono aggiunte così quelle delle città industriali dell'Italia settentrionale.

Le origini degli squilibri e delle difficoltà attuali non vanno tuttavia cercate soltanto nelle vicende della storia più recente. Un territorio dotato di solide strutture socio-economiche e culturali avrebbe potuto superare con minori traumi i grandi cambiamenti legati al processo di industrializzazione. Ma l'alta valle del Taro era ed è ancora, in parte, una realtà caratterizzata dall'isolamento e dalla chiusura nei confronti dell'esterno. Uno dei suoi elementi più tipici, riscontrabile anche attraverso

un'osservazione non approfondita, è il costante ritardo nei confronti dell'evoluzione storica generale.

Evitando di cadere nell'errore di considerare sempre e comunque negativa tale caratteristica, si tratta ora di capire quali sono state le cause che hanno portato a questo stato di cose. Seppur con squilibri e alterazioni, la zona conserva ancora tracce evidenti della sua storia e permette di ricostruire le fasi significative che hanno portato all'assetto socio-economico attuale.

L'età antica

Nel periodo protostorico, in particolare a partire dall'età del bronzo medio-recente (XVI-XIII secolo a.C.), l'alta valle del Taro stabilisce uno stretto legame, in senso etnico e culturale, con il territorio ligure, un legame che durerà fino e ben oltre la conquista romana. Come prova di questo legame restano ancora oggi i dialetti locali, molto diversi da quelli emiliani e ricchi di influenze liguri.

Durante il I millennio a.C., l'alta valle del Taro è abitata dal popolo dei Liguri, un'etnia che occupa il territorio collocato lungo l'intero arco dell'Appennino settentrionale, da Marsiglia a Luni. La zona riceve una forte caratterizzazione dalle tribù liguri che lo popolano in età protostorica. Queste comunità seminomadi vivono di caccia e di pastorizia e abitano in accampamenti stagionali, in modo da sfruttare periodicamente nuove terre per il pascolo. I loro insediamenti sono costituiti da capanne o costruzioni in muratura a secco, tutti collocati in posizioni dominanti e spesso difficilmente accessibili.

Sembra che le grandi foreste della zona fossero utilizzate collettivamente in proprietà comune e che queste terre selvagge, attraversate dai tratturi di crinale che collegavano il mare con la pianura, assumessero a volte un carattere magico e sacrale. Ancora oggi, particolari conformazioni naturali come rocce, cime di monti, alberi e boschi sono considerati luoghi magici, "oggetti" spaziali dotati di carattere figurale che segnalano la presenza di forze soprannaturali. Del resto, i luoghi elevati e le cime dei monti sono sempre stati luoghi privilegiati del divino e del magico. E' noto, ad esempio, che il massiccio del monte Penna, da cui nasce il fiume Taro, per i Liguri era un luogo consacrato ad una loro divinità, il dio Pen, al cui culto, dopo la conquista, si associarono anche i Romani, trasformandolo in Giove Pennino.

I Romani incontrarono notevoli difficoltà quando tentarono di conquistare i territori delle tribù liguri stanziate sull'Appennino. Mentre nelle zone di pianura la conquista del territorio fu piuttosto veloce, sui monti la loro avanzata risultò decisamente più lenta. I Liguri furono sconfitti definitivamente nel 157 a.C., dopo circa ottant'anni di scontri e battaglie. Molti di loro, addirittura decine di migliaia, sembra siano stati allora deportati in Italia meridionale, mentre da Lucca venivano inviati dei coloni per coltivare le terre conquistate,

I Romani, in sostanza, conservarono gran parte dell'ordinamento territoriale ligure. Anche se, rispetto al periodo precedente, l'agricoltura si diffuse maggiormente nei territori di montagna, sull'Appennino continuò a prevalere un'economia basata sulla pastorizia e sull'utilizzazione delle risorse boschive. In Val Taro, come nella maggior parte dei territori appenninici, il latifondo era destinato all'allevamento e allo sfruttamento delle aree incolte.

Presso la città romana di Velleia, che si trova nell'attuale territorio della provincia di Piacenza, è stata ritrovata una grande tavola in bronzo, detta Tavola Alimentare Traiana, risalente al dominio dell'imperatore Traiano (98 – 117 d.C.), con incisi due decreti che descrivevano diverse proprietà fondiarie della zona controllata da Velleia, di cui si può ipotizzare che facesse parte anche l'alta valle del Taro. Amministrativamente,

il territorio era suddiviso in pagi (paesi) e vici (frazioni), da questi dipendenti: il pago *Tarsuneo* potrebbe corrispondere all'attuale Tarsogno.

L'età tardo-antica e l'alto medioevo

Per il periodo che va dall'ultima fase dell'età tardo-antica fino al VII secolo, sul territorio in esame non si hanno notizie certe. Le diverse invasioni barbariche, che in Italia seguirono la caduta dell'impero romano, molto probabilmente interessarono anche queste zone e di sicuro modificarono, almeno in parte, l'assetto insediativo. E' stato anche supposto che, durante quel periodo, sui monti dell'Appennino si siano rifugiati gli abitanti delle zone di pianura, nel tentativo di sfuggire ai saccheggi e alle devastazioni. In ogni caso, è praticamente certo che nell'alta valle del Taro, nel periodo precedente la dominazione longobarda, giunsero e si stanziarono delle tribù barbariche di origine germanica, che hanno lasciato tracce della loro presenza nella toponomastica locale.

Probabilmente, la religione cristiana cominciò a diffondersi intorno alla fine del IV secolo e l'ordinamento territoriale dovette di certo risentirne in misura notevole. Anche se non è possibile sapere che cosa fosse rimasto, agli inizi del medioevo, delle epoche romana e preromana, si può ipotizzare che ogni antica circoscrizione territoriale fosse stata dotata di una chiesa principale, la pieve, e di una o più chiese minori dipendenti, distribuite nei vari insediamenti. In genere le pievi, che avevano fonte battesimale e cimitero, venivano edificate nel villaggio più popolato oppure più frequentato perché sede di mercato e non negli insediamenti fortificati, che avevano funzioni difensive e scarsa popolazione.

Durante il periodo della dominazione longobarda dell'Italia (568-774), l'alta valle del Taro doveva apparire come una vasta area incolta coperta di foreste, con gli scarsi insediamenti umani collocati vicino alle fortificazioni e agli edifici religiosi. Tracce della presenza longobarda si possono rilevare ancora oggi nella toponomastica e nel dialetto, come nel caso del termine *braida* o *bradia*, che in longobardo significava zona pianeggiante. La stessa parola è stata ritrovata anche in documenti notarili del IX secolo, utilizzata con un significato più specifico per indicare un terreno coltivato intensivamente, come un orto o un frutteto. Passato nel dialetto, questo vocabolo ha assunto le forme *braia* o *brèia*, al plurale *brè*. Risalgono dunque a questa origine i toponimi Breia (Compiano), Brela e forse anche Brevia di Tarsogno.

Elemento fondamentale dell'organizzazione del territorio in età longobarda fu la fondazione, favorita dai sovrani, di importanti centri monastici benedettini. Sulla zona che ci interessa doveva certo incombere il potente monastero regio di San Colombano di Bobbio con i suoi vasti possedimenti fondiari, tra cui annoverava anche la *curtis* di Calice nell'alta Val Ceno (oggi in comune di Bedonia). Oltre a proprietà in Val Ceno e Val d'Aveto, la *curtis* di Calice aveva terreni anche nel territorio tornolese, raggiungibili attraverso il passo del Segalino, Carniglia, Tarsogno e Montegrosso di Albareto

Un certo incremento nella fondazione e ricostruzione dei centri abitati comincia a partire dalla fine del VII secolo. Con il passare del tempo, l'intervento dei monaci realizza sul territorio vistose modificazioni: diverse terre incolte vengono bonificate, si fondano nuovi insediamenti, si costruiscono chiese, oratori ed ospizi per i pellegrini. Uno di questi ospizi venne costruito nel IX secolo ai piedi del monte Zuccone, lungo la strada che dalla frazione Ravezza di Tarsogno saliva verso il passo di Cento Croci.

Il medioevo: l'età dell'oro dei territori montani

In base alla toponomastica si può affermare che molte delle località delle alte valli di Taro e Ceno esistevano già nei secoli fra l'VIII e il X. Allora la zona era piuttosto

importante, perché era un'area di passaggio, percorsa da numerose strade che collegavano l'Italia del nord con la Liguria, la Toscana e Roma.

In alta Val Taro, dove gli enti ecclesiastici sono particolarmente potenti, chiese e monasteri sono largamente presenti con le loro proprietà e le loro aziende agricole, che arrivano anche nelle aree più impervie. Nell'anno 1000, ad esempio, il monastero di San Savino di Piacenza risulta essere proprietario di Tornolo e del monte Collero. L'insediamento è salito ormai ad altitudini di rilievo, sfiorando i 900 metri e fornendo la base, a partire dal X secolo, per l'irradiazione di numerosi nuclei abitati.

E' proprio con il X secolo che cresce ulteriormente l'importanza delle terre di montagna. Infatti, dalla fine del IX fino alla metà di quello successivo, a causa delle invasioni degli Ungari e dei Saraceni, il bisogno di rifugiarsi in luoghi sicuri e fortificati diventa fondamentale. Gli insediamenti posti in zone pianeggianti e privi di mura non sono sicuri: si fortificano dunque gli abitati esistenti e se ne fondano di nuovi in posizioni strategiche facilmente difendibili. Sorgono così numerosi castra o castelli, destinati alla difesa e alla protezione delle comunità umane.

Sempre nel X secolo, in seguito alla suddivisione feudale voluta dal re d'Italia Berengario II, le alte valli di Taro e Ceno entrano a far parte della marca Obertenga, un'ampia circoscrizione territoriale comprendente anche i comitati di Genova, Luni e Tortona e le terre dipendenti da Bobbio e da Lavagna. La marca Obertenga deriva il suo nome da quello del suo primo marchese, Oberto. Pare che dai suoi discendenti, gli Obertenghi, tragga origine la potente famiglia dei Malaspina che, suddivisa in diversi rami, dominò a lungo su vasti territori della Liguria, dell'Emilia occidentale e della Lunigiana.

A partire dall'XI secolo, con la disgregazione della marca Obertenga in una fitta rete di possedimenti feudali, nel territorio si impongono diverse famiglie signorili, che vengono via via acquisendo terreni e potere a scapito della grande proprietà ecclesiastica. Tra queste casate emerge, per ricchezza ed importanza, quella dei Malaspina di Lunigiana.

In Val Taro, nel XII secolo, sorgono numerose fortezze signorili, edificate non solo dai Malaspina, ma anche dagli altri nobili ghibellini locali, nemici accaniti del Comune di Piacenza. Diverse volte i piacentini invieranno spedizioni armate in Val Taro e le lotte continueranno fino al 1188, anno in cui il marchese Moruello Malaspina subisce una durissima sconfitta. In seguito a questo, nel 1189, il marchese cede tutti i suoi diritti sul territorio al Comune di Piacenza, dietro pagamento di una somma prestabilita. Piacenza amministrerà direttamente la zona per quasi settant'anni, fino all'acquisto da parte della famiglia Landi.

Lo Stato Landi

Già nella prima metà del XII secolo, nella zona comincia ad acquistare ed accumulare beni, terreni e diritti feudali la famiglia piacentina dei Dall'Andito, poi chiamati Landi, che ne diventano gradualmente i principali proprietari. Nella cornice di conservazione che caratterizza la storia della montagna si verificano dunque, nel corso dei secoli XII e XIII, cambiamenti nell'organizzazione della proprietà fondiaria e nella gestione del potere, che vanno di pari passo con la decadenza della nobiltà che aveva disseminato le alte valli di Taro e Ceno di una fitta rete di castelli e fortificazioni. Non è ancora del tutto chiaro come sia avvenuto, ma è certo che il passaggio di potere ai Landi non si è realizzato né automaticamente né in maniera pacifica. Molto probabilmente, le antiche famiglie nobiliari radicate nei territori montani non rinunciarono di buon grado ad un potere mantenuto per secoli e i Landi dovettero scontrarsi violentemente contro questa potente consorte.

La data ufficiale della nascita dello stato feudale dei Landi corrisponde al 19 marzo 1257. In quel giorno il Comune di Piacenza cedette per seimila lire piacentine ad Ubertino Landi, potente ghibellino in contrasto con la fazione guelfa che dominava la città, i castelli di Borgo Val di Taro, Bardi e Compiano con tutte le loro terre. L'attuale comune di Tornolo faceva parte del territorio dipendente da Compiano.

L'impatto con la nuova civiltà urbana

L'alta valle del Taro ha conservato per diversi secoli uno stretto legame con la famiglia di origine piacentina dei Landi, un legame che si è instaurato, come si è visto, in età medioevale, quando questo territorio montano godeva di una più che discreta importanza politica ed economica. Ubertino Landi, acquistando queste terre, insieme con quelle dell'alta valle del Ceno, pone le basi di una struttura politica e territoriale che resterà immutata, nelle sue linee essenziali, fino al 1682, anno in cui, in seguito all'estinzione della casata, l'antico feudo dei Landi viene acquisito dai duchi Farnese di Parma.

Ma questa struttura è ormai talmente radicata sul territorio che riesce a sopravvivere a coloro che l'hanno creata: le carte e le mappe dell'avanzato XVIII secolo - quindi circa cent'anni dopo la scomparsa dello Stato Landi - contrassegnano ancora il territorio delle alte valli di Taro e Ceno con la dizione "Stato del Principe Landi" o altre simili. Anche la cartografia, perlomeno quella precedente l'occupazione napoleonica (un fatto, questo, estremamente significativo), riconosce l'omogeneità storica, sociale e culturale di questo territorio. E' indubbio che, con la fine dello Stato Landi, inizi la definitiva decadenza della zona, sebbene la struttura amministrativa e socio-economica dello stato feudale sopravviva ancora per più di un secolo. I Farnese e poi i Borbone conserveranno infatti sostanzialmente immutata l'organizzazione territoriale e lasceranno in vigore gli antichi Statuti landeschi.

Dopo la conquista da parte dell'esercito napoleonico, il territorio viene aggregato al Dipartimento degli Appennini, facente capo a Genova. Nello stesso tempo si provvede anche all'abrogazione degli antichi statuti e si impongono, come in tutti i territori conquistati, le leggi dell'impero francese. Ma queste significano nuove imposizioni fiscali e, soprattutto, il servizio militare obbligatorio. L'ostilità delle popolazioni comincia a crescere e i fitti boschi della zona vengono utilizzati come nascondiglio da coloro che non vogliono rispondere alla chiamata alle armi, finché, nell'inverno tra il 1805 e il 1806, in numerosi luoghi dell'Appennino parmense e piacentino scoppia una rivolta vera e propria. Ad occuparsi del caso viene allora espressamente inviato il generale Junot, che era stato aiutante di campo di Napoleone e che, con i suoi soldati, reprime l'insurrezione con estrema durezza.

A cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, al momento dell'invasione francese, queste sono terre sostanzialmente povere e marginali, che non rivestono particolare importanza politica ed economica e che sono organizzate sulla base di modelli sociali ed amministrativi di stampo neofeudale e quindi, in ultima analisi, di origine medioevale. L'occupazione francese e la conseguente insorgenza antinapoleonica rappresentano il brusco passaggio da questi modelli a quelli della società borghese, simboleggiata dalle armate napoleoniche: è l'espressione dell'impatto tra società contadina e società urbana. Per la prima volta, in questo territorio, una struttura politica ed amministrativa totalmente estranea viene imposta con la forza ad una realtà sociale rurale ed arcaica, impreparata ad affrontare un cambiamento così radicale.

Il Risorgimento e l'unità nazionale

Alla fine del secolo scorso l'alta valle del Taro si presenta come un territorio

povero e per larghi tratti ancora selvaggio, coperto da vaste aree boschive, il cui valore comincia a diminuire e si abbassa ulteriormente a partire dai primi anni del XX secolo. I boschi, in particolare quelli di castagno, danno profitti sempre più scarsi per il calo del consumo e, conseguentemente, del prezzo delle castagne, ma anche per l'alta tassazione, che faceva ancora riferimento al catasto redatto nella prima metà del XIX secolo, durante il dominio di Maria Luigia d'Austria. In quei tempi il castagneto era gravato da un'imposizione fiscale piuttosto elevata, perché i suoi frutti costituivano la base dell'alimentazione della popolazione locale e il loro prezzo era abbastanza alto.

In questi luoghi, l'età risorgimentale e preunitaria è un momento storico per molti versi oscuro, che sembra spesso mancare di un filo conduttore generale. Scorrendo gli avvenimenti di questo periodo si ha l'impressione di una grande confusione: fedeltà ai signori della Restaurazione (la duchessa Maria Luigia d'Austria e i suoi successori), circoli progressisti, apporti ai movimenti risorgimentali, rivalità campanilistiche. Insomma, tutta una serie di micro-eventi difficili da interpretare e collocare entro un quadro storico unitario.

Eppure, ad una più attenta analisi, c'è un carattere che appare come una costante della realtà sociale e politica di queste zone: il particolarismo, la frammentazione del territorio in ambiti e pertinenze di estensione estremamente ridotta, che aspirano ad una relativa autonomia gli uni nei confronti degli altri. Un fenomeno che potrebbe essere un residuo, una persistenza dura a morire dell'assetto politico neofeudale dello Stato Landi, a cui il territorio rimase strettamente legato per diversi secoli.

In zone come queste, è importante guardare le cose da una visuale diversa da quella dell'approccio storicistico tradizionale. Non in direzione, quindi, dell'astro nascente dello Stato nazionale e dell'eroismo patriottico - modelli, a ben riflettere, molto distanti dal mondo rurale - ma bensì verso il tramonto di un mondo e di una cultura che si rivelano, a nostro parere, totalmente estranei ai concetti di patriottismo e unità nazionale. La vera unità di questi territori sembrerebbe dunque poggiare soprattutto su di una sostanziale omogeneità culturale e sociale. I montanari, come succederà con la rivolta antinapoleonica del 1805-1806, sono addirittura disposti a combattere per difendere questa identità comune, anche se non è ben chiaro fino a che punto ne siano coscienti.

L'età contemporanea

Dopo la prima guerra mondiale, durante il ventennio fascista, la situazione sociale ed economica della zona si presenta piuttosto problematica. A causa della proclamazione, nel 1926, della cosiddetta "battaglia del grano", vengono messi a coltura, con un'operazione decisamente antieconomica, anche i terreni meno fertili e le aree incolte, un tempo considerate preziosissime per l'equilibrio ambientale. In un territorio povero e popolato, che ricava le proprie risorse principali dall'agricoltura di sussistenza, la propaganda per l'incremento delle nascite rende le cose ancora più difficili e molti abitanti della zona emigrano all'estero, soprattutto negli Stati Uniti e in Argentina.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale aggrava le condizioni di povertà della popolazione, che tuttavia non dovrà mai affrontare, come nel caso delle città, grandi problemi di approvvigionamento alimentare, perché l'economia locale, basata, come già detto, sull'agricoltura, è più o meno autosufficiente. Come in tutte le fasi di crisi del sistema di vita urbano, in questo periodo la montagna vive un momento, seppur difficile, di rinnovata vitalità: la gente scappa dalle città e si rifugia nei luoghi più difficili da raggiungere. Dopo l'armistizio dell'8 settembre, nell'inverno fra il 1943 e il 1944,

cominciano a formarsi i primi gruppi partigiani e i monti e le vallate vengono utilizzati come rifugio e nascondiglio: in passato era già successo tante volte.

Dopo la Liberazione, i problemi sociali ed economici si ripresentano ancora più urgenti rispetto al periodo che aveva preceduto il conflitto mondiale. Mentre fino ad allora l'emigrazione, diretta quasi esclusivamente verso i paesi esteri, era servita come valvola di sfogo per la notevole pressione demografica esercitata su di un territorio povero e sovrappopolato, a partire dagli anni '50 questa si fa più massiccia e provoca un ulteriore impoverimento socio-culturale ed economico. Il "boom economico" e il processo di industrializzazione danno origine ad un notevole flusso migratorio interno, che si aggiunge al tradizionale esodo verso l'estero e raggiunge dimensioni preoccupanti.

TERRITORIO URBANIZZATO E MORFOLOGIA DI BASE
(crinali, valli, linee di massima pendenza, quote principali)

CESSATO CATASTO
QUADRO D'UNIONE

1.3. Analisi della struttura urbanistica

La Brevia è un insediamento che sorge sulla parte più pianeggiante di un cono di terreno generato dalla confluenza di due corsi d'acqua e sviluppatosi lungo due direttrici viarie di matrice storica: quella di mezzacosta, che collegava tra loro diversi nuclei abitati di Tarsogno e quella che univa la strada principale a monte con la valle dei Mulini del torrente Lubiana. Quest'ultima strada era quella che saliva dalla valle del Taro e, passando per gli abitati di Ravezza, Tarsogno-Castello, Poggiolo e Goreto, conduceva verso il passo di Cento Croci e la Liguria.

La struttura urbanistica della Brevia, di impianto pre-ottocentesco, è basata su un reticolo stradale a maglia irregolare, che si dirama da due strade principali ortogonali. Il modello insediativo più diffuso è quello ad aggregazione compatta, tipico della cultura architettonica locale, con l'eccezione della tipologia a schiera lungo la viabilità primaria. I principali processi di accrescimento sono perciò riconducibili a due modelli:

- 1) **per aggregazioni successive**, attraverso corpi di fabbrica aggiunti, che ampliano progressivamente l'edificio-base.
- 2) **lineare**, basato sulla ripetizione di un modulo-base lungo un asse viario, con un effetto gradonato nel caso di terreni in pendenza;

Sui percorsi viari si affacciano gli edifici, che danno origine ad isolati irregolari, spesso risultato di accorpamenti ed ampliamenti successivi; intervallati da piccole piazze e slarghi disposti senza un ordine apparente, in alcuni casi simili a piccole corti. Questi spazi aperti sono di frequente lastricati e le varie pertinenze sono distinte tramite cordoli, orditi e pezzature diverse delle pietre impiegate nella pavimentazione.

Nel corso del XIX secolo, l'abitato ha subito un aumento della densità edilizia, evidente grazie al confronto tra l'assetto urbanistico documentato dal Cessato Catasto e quello attuale. Tale aumento si è realizzato attraverso una logica che ha portato alle estreme conseguenze il modello di crescita aggregativo, dando origine ad una tipologia urbanistica caratterizzata da un'elevata densità costruttiva ed abitativa, con varchi stretti e sottopassi.

In diversi casi le abitazioni continuano sopra le strade che, grazie a passaggi voltati, consentono di oltrepassare gli edifici. Sulle carte del Cessato Catasto, ad esempio, sono individuabili almeno quattro sottopassi; di questi, solo uno è ancora presente, anche se gravemente compromesso (la struttura orizzontale, voltata in pietra, è stata sostituita da putrelle di ferro e tavelloni in laterizio), mentre un altro, però di impianto successivo, è ancora visibile e in discreto stato di conservazione.

La collocazione di mezzacosta, su di un'area a bassa pendenza, fa presumere che le origini dell'abitato siano relativamente recenti. E' probabile che l'insediamento non sia precedente ai secoli XVII-XVIII, come del resto sembrerebbero confermare anche le tipologie edilizie storiche ancora presenti. È bene tuttavia precisare che, per insediamenti rurali minori come La Brevia, l'individuazione dell'epoca di fondazione sia quasi sempre frutto di ipotesi più o meno attendibili, vista la scarsità di notizie ed informazioni storiche.

Nell'abitato non è presente alcun edificio monumentale civile o religioso ed il valore storico-culturale è dato dalla conformazione urbanistica e dall'aggregazione di tipologie edilizie risalenti a periodi storici diversi. Gli elementi formali, i materiali impiegati, le finiture e gli spazi di pertinenza permettono spesso di individuare le abitazioni di maggiore importanza, diventando così segnali efficaci delle condizioni socio-economiche dei proprietari originari.

La Brevia non conserva molte tracce visibili dell'assetto pre-ottocentesco, individuabili principalmente nell'impianto urbanistico e nel tracciato dei percorsi viari. Anche se il nucleo è di formazione più antica, gli edifici sono stati più volte sostituiti e

riadattati e la maggior parte presenta un aspetto otto-novecentesco. Non è facile attribuire una datazione precisa ai singoli episodi costruttivi, ad esclusione di quelli che recano la data di costruzione o di rinnovamento sul portale d'ingresso. Le costruzioni più antiche ancora esistenti si possono presumibilmente far risalire al secolo XVIII.

Le alterazioni del nucleo storico della Brevia derivano principalmente dall'abbandono, iniziato negli anni '60, e dal conseguente degrado. I risultati sono già macroscopicamente evidenti: crolli e demolizioni stanno trasformando gradualmente e in modo sempre più rapido l'assetto urbanistico storico: diversi edifici sono ormai completamente scomparsi, mentre altri sono crollati o ridotti allo stato di rudere.

Un altro aspetto dell'alterazione dell'assetto tradizionale è quello della ristrutturazione, soprattutto come seconde case, delle vecchie abitazioni. Si tratta di interventi caratterizzati dall'introduzione di elementi atipici sulle facciate (uso eccessivo di balconi), dalle modificazioni, soprattutto sopraelevazioni, della linea e degli sporti di gronda, dall'alterazione dei rapporti vuoti/pieni nei prospetti, dal rinnovo scorretto degli intonaci e delle tinteggiature e dall'introduzione di materiali estranei alla tradizione locale (serramenti e ringhiere in materiali incongrui, disomogeneità nella sostituzione del manto di copertura dei tetti, inserimento di elementi prefabbricati).

Alla base di queste modificazioni è riconoscibile una scarsa attenzione per le caratteristiche dell'architettura del luogo, un rifiuto del linguaggio tradizionale, un processo di banale unificazione basato su modelli urbani di bassa qualità. In diversi casi si riscontra una scarsa conoscenza dei caratteri tipologici e l'impiego di tecniche costruttive inadeguate. Solo negli ultimi anni questa tendenza si è parzialmente invertita, con alcuni interventi maggiormente rispettosi delle peculiarità del patrimonio edilizio storico (rifacimento delle coperture in pietra, impiego di elementi e materiali della tradizione locale, conservazione dell'assetto formale complessivo).

Tuttavia, anche in questi casi, sono ancora riscontrabili un'interpretazione scorretta e un'omologazione a modelli del tutto ipotetici, come ad esempio l'eliminazione degli intonaci per un "faccia a vista" mai esistito prima o la rimozione dei serramenti in legno esterni ed interni a favore di chiusure in metallo ad anta e vetro unico, che trasformano le aperture in "buchi neri", alterando i rapporti vuoti/pieni delle facciate.

ESTRATTO DAL CESSATO CATASTO

CONFRONTO TRA ASSETTO OTTOCENTESCO E ASSETTO ATTUALE

LETTURA MORFOLOGICA

2. ANALISI TIPOLOGICA

2.1 Le tipologie edilizie storiche

L'architettura storica locale è quella tipica delle aree appenniniche, caratterizzata dall'abbondante uso della pietra e, in misura minore, del legno, che sono i materiali più facilmente reperibili in loco. Il materiale lapideo è impiegato per le strutture murarie, le strutture orizzontali archivoltate e la copertura dei tetti, costituita da un'intelaiatura portante in legno protetta da lastre di pietra arenaria, dette *ciappe*. Il legno è utilizzato anche per solai, architravi, assiti e divisorie interne.

Sinteticamente, le tipologie edilizie storiche riscontrate alla Breda si possono far corrispondere a tre fasi cronologiche distinte:

- 1) **pre-ottocentesca** (fino al XVIII secolo);
- 2) **di transizione** (XVIII-XIX secolo);
- 3) **novocentesca** (fine XIX - prima metà XX secolo).

La tipologia pre-ottocentesca (fino al XVIII sec.)

La tipologia pre-ottocentesca risulta spesso di difficile datazione, perché sembra esistere un tipo edilizio che si ripete con varianti minime per diversi secoli. Le tecniche e i materiali utilizzati sono sempre gli stessi e si può affermare che, fino a tutto il XVIII secolo, vengano rielaborati modelli di probabile origine medioevale. Alla Breda si conservano ormai solo rare tracce di tale modello edilizio, individuabili soprattutto nell'impianto planimetrico degli isolati, con particolare riferimento agli schemi aggregativi..

Questa tipologia è generalmente caratterizzata da una pianta irregolare, spesso risultato di accorpamenti ed ampliamenti successivi. Le abitazioni raramente si elevavano oltre un piano sopra terra e, quando erano ubicate su terreni in pendenza (case di pendio), erano frequentemente dotate di un piano seminterrato. La copertura del tetto era sempre a due falde, orientate secondo il lato lungo e con il manto in lastre di arenaria.

Il prospetto, in diversi casi a capanna, aveva bucatore piccole ed irregolari. L'ingresso principale era generalmente decentrato e in molti casi gli edifici erano dotati di diverse entrate, una o più per ogni piano. A questa tipologia corrispondono i caratteristici portali in pietra con architrave monolitico e stipiti formati da diversi pezzi, di cui alcuni più larghi per l'immorsatura col muro.

Lo stesso edificio ospitava sia funzioni abitative che agricole: al piano seminterrato e/o terreno c'erano le stalle e altri ambienti di lavoro; al terreno e/o al primo le stanze di abitazione. L'accesso ai piani superiori si realizzava quasi sempre sfruttando la pendenza del terreno oppure per mezzo di una scala esterna in muratura. All'interno gli ambienti erano passanti e direttamente collegati fra loro, ottenuti molto di frequente tramite pareti divisorie in legno o realizzate con una sorta di incannicciata intonacata, secondo modalità costruttive che persisteranno fino alla prima metà del nostro secolo.

La tipologia di transizione (XVII-XIX sec)

La tipologia di transizione è quella che presenta maggiori difficoltà di riconoscimento, perché corrisponde ad una fase intermedia dell'evoluzione tipologica. Si tratta di una fase che recepisce per la prima volta l'influenza di modelli costruttivi diversi da quelli della tradizione locale e che, per un tempo non breve, convive con la tipologia precedente. Molto raramente ci si trova di fronte ad edifici isolati, perché

questo tipo edilizio viene utilizzato quasi esclusivamente per completare o modificare l'insediamento pre-ottocentesco e genera schemi di sviluppo urbanistico basati solitamente su schiere continue lungo la viabilità principale, con edifici caratterizzati da fronti relativamente ridotti.

Quindi la tipologia di transizione integra e sostituisce gradualmente quella precedente, contribuendo a definire l'impianto urbanistico complessivo e creando un interessante sistema di spazi aperti collegati tra loro. L'impianto planimetrico degli edifici risulta il più delle volte irregolare, anche se c'è la tendenza verso una maggiore compattezza volumetrica, in diversi casi interrotta da corpi minori aggregati. Il prospetto presenta bucatore più ampie e regolari e la forma dei portali subisce un'evoluzione: alla tradizionale conformazione architravata si affianca quella archivoltata, mentre gli stipiti tendono a diventare monolitici.

I piani sopra terra possono arrivare fino a tre, ma questo solo in assenza del piano seminterrato. La copertura è quasi sempre a due falde, (raramente si riscontrano quelle a quattro falde o a padiglione), mentre per il manto si continua ad utilizzare l'arenaria. La mescolanza tra funzioni agricole ed abitative resiste ancora, ma la divisione si fa più netta. All'interno compaiono i primi ambienti con funzione distributiva, che suddividono gli spazi e li collegano fra loro, e più frequenti si fanno anche le scale interne.

La tipologia novecentesca (fine XIX - prima metà XX sec.)

La tipologia novecentesca è quella che più si avvicina a modelli estranei al contesto tradizionale. Si tratta di un tipo edilizio di facile identificazione, che privilegia i terreni pianeggianti e sorge spesso a ridosso della nuova viabilità carrabile. Gli edifici di nuova costruzione corrispondenti a questa fase sono generalmente isolati, ma è possibile riscontrare la tipologia novecentesca anche in abitazioni riadattate all'interno o in prossimità del nucleo pre-ottocentesco.

La pianta è sempre quadrangolare e l'organizzazione degli spazi tende alla simmetria. L'impianto planimetrico è caratterizzato da uno spazio centrale con funzioni distributive, che termina con le scale e si ripete anche ai piani superiori. Nei lotti più stretti questo spazio distributivo viene spostato lateralmente e il collegamento verticale avviene tramite una scala a rampa unica appoggiata ai solai in ferro e laterizio dei vari piani.

Il prospetto presenta bucatore ampie, regolari e simmetriche. L'entrata principale è in diversi casi centrata e l'apertura corrispondente del primo piano può affacciarsi anche su un balcone, con mensole e piano in arenaria e parapetto in ferro battuto. Piuttosto diffuso è il portale architravato di ingresso in pietra bocciardata o scalpellata, spesso con data sull'architrave. La copertura diventa più complessa ed è riconducibile al modello a quattro falde. Dal punto di vista materico, compaiono i primi manti di tegole in laterizio (marsigliesi), che sostituiscono sempre più frequentemente le lastre in arenaria.

I piani sopra terra anche in questo caso possono arrivare fino a tre. La distinzione tra funzione residenziale e funzione agricola si fa netta e rari sono i casi di accorpamento fra le due funzioni.

2.2. Gli elementi formali tipici

Gli elementi architettonici, decorativi e di finitura, come pavimentazioni esterne, portali in arenaria, finestre e aperture, inferriate, serramenti e infissi, sottopassi, scale esterne, edicole e maestà, intonaci e tinteggiature, sono quelli che maggiormente

risentono dell'evoluzione del gusto e che più facilmente vengono sostituiti e riadeguati in base allo stile dominante.

Pavimentazioni esterne

Alla Brevia le strade e gli spazi aperti, pubblici e privati, sono caratterizzati da una discreta varietà di selciati e lastricati, nei quali è tipica la distinzione tra le diverse pertinenze tramite vari schemi di orditi, caratterizzati da pezzature, forme e livelli di finitura diversi e riconducibili sostanzialmente a quattro tipologie:

- 1) **regolare**, con lastre squadrate rettangolari di grandi dimensioni, spesso con la superficie a vista rifinita a scalpello;
- 2) **irregolare**, con pietre a spacco non squadrate e di dimensioni medio-piccole;
- 3) **a coltello**, con pietre di piccole dimensioni posate in modo da lasciare visibile la faccia più piccola;
- 4) **di reimpiego**, con lastre provenienti dai manti di copertura dei tetti (in genere si tratta di pavimentazioni recenti, usate soprattutto per gli spazi privati).

Le prime due tipologie sono rintracciabili negli spazi privati: quella regolare per le pertinenze più grandi e le abitazioni di maggiore importanza, quella irregolare per tutti gli altri casi. L'alternanza tra le due serve inoltre per distinguere visivamente le varie proprietà.

La pavimentazione con pietre a coltello si trova invece, seppure frammentariamente e in pessimo stato di conservazione, in buona parte dei percorsi viari pubblici. Nelle strade di maggiore pendenza questa tipologia è arricchita da gradoni, sempre lastricati con pietre a coltello e delimitati da cordoli. Nelle vie sono presenti anche alcuni tombini di scolo monolitici in pietra arenaria scalpellata.

Portali

I portali in pietra arenaria più antichi risalgono presumibilmente al XVIII secolo. La tipologia di base è caratterizzata da architrave in legno e soglia in pietra, ma, sulla base dell'analisi tipologica, questo elemento può essere così diversificato:

- 1) **architravato**: con architrave monolitico in pietra, più antico e di maggior pregio, oppure in legno e con stipiti costituiti da pietre più o meno regolari. In un caso è stata riscontrata una variante della tipologia di base, con architrave in legno sovrastato da un arco di scarico in pietra;
- 2) **archivoltato**: alla tradizionale conformazione architravata si affianca quella con arco a tutto sesto, poggiante su stipiti sempre più di frequente monolitici e, in alcuni casi, sormontati da beccatelli leggermente aggettanti. Sulla chiave di volta non è infrequente riscontrare la data di costruzione o di rifacimento dell'abitazione. Il portale è completato dal caratteristico sopra-luce in ferro battuto, inserito nello spazio semicircolare sopra un portone in legno a due ante.
- 3) **novacentesco**: il modello più diffuso è quello con stipiti e architrave bocciardati, entrambi monolitici. L'architrave ha spesso una forma ad arco molto ribassato e al centro reca incisa la data e/o le iniziali del proprietario.

Le porte possono essere ad uno o due battenti. Quelle ad un unico battente sono generalmente riscontrabili nelle tipologie più antiche e sono realizzate con assi verticali tagliate grossolanamente e tenute insieme da elementi orizzontali. Le porte a due battenti possono invece raggiungere discreti livelli di accuratezza e non di rado sono caratterizzate da specchiature, cornici e decorazioni ad intaglio.

Finestre

La tipologia di base è di forma rettangolare con architrave in legno e davanzale in pietra; in un solo caso è stata riscontrata una variante, con architrave sovrastato da un arco di scarico in pietra. In tutta l'edilizia storica i serramenti sono esclusivamente in legno. Nella tipologia pre-ottocentesca, data la dimensione generalmente ridotta delle aperture, mancavano frequentemente le chiusure esterne, che sarebbero state difficili da utilizzare anche per il grosso spessore delle murature. In alcune di queste tipologie è evidente come le chiusure esterne siano state aggiunte successivamente.

I battenti del telaio sono sempre due, suddivisi orizzontalmente in tre riquadri, e tipici sono gli scuri interni, spesso dipinti con colori vivaci. Le forme maggiormente elaborate di questi scuri, probabilmente le più recenti, presentano specchiature con cornici in rilievo, che ripetono simmetricamente la suddivisione in riquadri di ciascun battente della finestra.

La tipologia di transizione riprende sostanzialmente gli stessi modelli di quella precedente, ma le aperture si ampliano e cominciano a diffondersi le ante e le persiane esterne, sempre tinteggiate. Le chiusure esterne più antiche sembrano essere del tipo ad anta, costituite da assi verticali unite tra loro.

La tipologia novecentesca adotta in maniera pressoché totale l'uso delle persiane esterne in legno (gelosie), formate da stecche intelaiate trasversalmente e inclinate. Sono presenti anche esempi che si ispirano a modelli importati dalla vicina Liguria, in cui ciascun battente è completato da ribaltine mobili. I colori più diffusi sono quelli nei toni del verde scuro e del marrone.

Inferriate

Numerose aperture, quasi sempre al piano terra, sono protette e decorate da inferriate in ferro battuto. La tipologia di base è quella della griglia ortogonale a moduli quadrangolari, in diversi casi arricchita da motivi decorativi circolari o curvilinei.

Altri elementi in ferro battuto sono i sopraluce che sovrastano le porte d'ingresso principali, i parapetti di balconi e terrazzi, le cancellate (due casi) e le recinzioni (un caso) che chiudono cortili e pertinenze.

Altri elementi tipici

Alcune edifici conservano ancora sottopassi archivoltati, che permettono di accedere a spazi privati o di superare le costruzioni tramite passaggi coperti, oppure scale esterne in pietra con parapetto in muratura, che consentono l'accesso al primo piano.

Un altro elemento tipico è la presenza in facciata di piccole maestà a bassorilievo o di edicole che ospitavano statuette religiose, molto spesso sopra l'ingresso principale.

Relativamente agli intonaci e alle tinteggiature, alla Brevia sono ormai rarissimi i casi in cui sono ancora presenti i materiali tradizionali, che sono stati periodicamente rinnovati nell'ordinaria attività di manutenzione. L'intonaco, nella tipologia pre-ottocentesca, era il più delle volte grossolano, composto da calci ottenute da pietre calcaree reperibili in loco. Anche gli inerti utilizzati erano quelli disponibili sul posto ed è probabile che, non di rado, all'impasto per l'intonaco venissero aggiunte delle cariche organiche (paglia, pula di cereali, fibre vegetali, setole animali) o inorganiche (sabbia, pietrisco, polvere di pietra, materiali edilizi di scarto). La grana della malta tende a farsi più raffinata negli edifici dei periodi successivi.

Rispetto ai centri principali, nei nuclei minori l'uso corrente della tinteggiatura tarderà a diffondersi e si continuerà ad utilizzare per lungo tempo la tradizionale finitura con intonaco grezzo dalla caratteristica colorazione giallognola, derivante dall'utilizzo di

materiali locali di natura calcarea.

Il modello decorativo più diffuso era quello del trattamento ad unica campitura colorata dell'edificio o dell'elemento di schiera, a volte interrotto da una riquadratura bianca attorno alle aperture. Questo semplice modello poteva essere talvolta arricchito da sottili fasce orizzontali o cornici marcapiano di colore chiaro, che si sviluppavano per tutta la larghezza della facciata. Quasi sempre, un'altro colore, più scuro di quello di fondo, campiva lo zoccolo o buona parte del piano terreno, costituendo una specie di basamento.

3. RAPPORTO CON LE STRUMENTAZIONI URBANISTICHE

3.1 Piano di recupero e pianificazione sovraordinata

Il Piano di Recupero della Brevia di Tarsogno rappresenta indubbiamente uno strumento di attuazione delle strategie di sviluppo e salvaguardia previste a livello regionale dal Piano Territoriale Regionale e dal Piano Territoriale Paesistico Regionale, confermate ed approfondite dal Piano Infraregionale.

Il Piano Territoriale Regionale individua per il territorio comunale di Tornolo le Politiche d'Area della Provincia di Parma, con particolare riferimento alle politiche di sub-area dell'ambito montano dell'alta Valle del Taro, in cui vengono riconosciuti aspetti relazionali con livelli di integrazione apprezzabili per il territorio della Comunità Montana Parma Ovest e vengono attribuite funzioni di presidio urbano a Borgo Val di Taro (individuato come Centro integrativo) e a Bedonia (individuato come centro specialistico).

Per quanto riguarda gli obiettivi di "rimessa in ruolo" dell'Appennino piacentino-emiliano, in cui è compresa l'area di studio in questione, è prevista la valorizzazione dell'offerta ambientale anche in relazione alle esigenze di controllo dei processi di rinaturalizzazione in atto e di rifunzionalizzazione a "matrice ambientale" degli insediamenti interessati da rilevanti processi di marginalizzazione, con particolare riferimento alla valorizzazione delle risorse culturali, rappresentate dai tessuti urbani di impianto storico e dai beni culturali isolati.

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale attribuisce al territorio comunale di Tornolo un particolare valore naturalistico-ambientale-storico; quasi tutto il territorio risulta incluso nel "sistema dei crinali" .

La Brevia, più in particolare, è inserita dal PTPR nell'elenco degli "insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane" (art.22) e si trova all'interno delle le "zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale" (art.19).

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) recepisce e sviluppa gli indirizzi definiti dal Piano Territoriale Regionale sopra riportati, sottolineando l'opportunità di integrazione dell'offerta turistico-culturale a matrice ambientale e di valorizzazione delle risorse economiche endogene.

Per quanto riguarda lo specifico ambito di riferimento del territorio comunale di Tornolo, incluso nelle politiche di "rimessa a ruolo" dell'Appennino parmense, in relazione alle esigenze di controllo dei processi di rinaturalizzazione in atto e di rifunzionalizzazione "a matrice ambientale" degli insediamenti interessati da processi di marginalizzazione, il PTCP presta particolare attenzione:

- 1) allo sviluppo di politiche relazionate al Parco dell'Alta Val Taro, anche in forma concertata con le previsioni di valorizzazione ambientale della Regione Liguria;
- 2) alla qualificazione dell'offerta turistica e agrituristica in funzione delle peculiarità locali (climatiche, ecologiche, naturalistiche ed escursionistiche), in relazione alla quale sviluppare azioni di adeguamento delle dotazioni infrastrutturali e ricettive; in relazione all'inclusione del territorio comunale di Tornolo nel sistema di crinale, detti interventi di qualificazione assumono valore prioritario rispetto alle altre politiche;
- 3) alla valorizzazione delle risorse culturali rappresentate dai tessuti urbani di impianto storico e dai beni culturali isolati, anche attraverso lo sviluppo di itinerari attrezzati;
- 4) alla riabilitazione ambientale del sistema dei corsi d'acqua anche ai fini di completamento dell'offerta del tempo libero e sportiva.

3.2 Piano di recupero e PRG: la continuità delle strategie dell'Amministrazione Comunale

Il Piano Regolatore Generale recepisce integralmente la "cultura del recupero", che da decenni caratterizza la politica urbanistica ed edilizia della Regione Emilia Romagna. In questo Piano, infatti, la "disciplina particolareggiata", in linea con la L.R. 6/95, viene estesa a tutto il territorio (oltre 1400 edifici schedati nei centri storici e nelle zone rurali) e viene dato particolare risalto al valore storico-architettonico ed ambientale di ciascun edificio.

Anche se nel PRG non sono localizzati specificamente Piani di Recupero, emerge tuttavia il deciso tentativo di avviare un'azione diffusa di recupero anche attraverso la sensibilizzazione della popolazione, non sempre attenta ai valori specifici dell'edilizia storica.

Nel Piano viene attribuito al patrimonio edilizio storico un rilevante valore storico-ambientale e le azioni di salvaguardia-recupero assumono il ruolo di potenziale volano per lo sviluppo turistico, da affiancare a quello della salvaguardia-valorizzazione delle risorse naturali, di cui il territorio è particolarmente ricco. All'interno dello stesso sono individuate una serie di "regole", finalizzate a conservare la fisionomia territoriale e sintetizzabili nelle seguenti azioni:

- 1) impedire interventi "forti" sul patrimonio edilizio storico, puntando, attraverso la disciplina particolareggiata, a definire precise modalità di intervento, basate su una visione organica e complessiva del territorio comunale;
- 2) evitare di accentuare la spirale vincolistica, che può portare (e il pericolo è ancora più forte in una realtà come quella montana) ad un sostanziale abbandono, indirizzando i vincoli più restrittivi agli episodi di unicità edilizia;
- 3) puntare alla salvaguardia ambientale del territorio, sotto il duplice aspetto turistico-culturale e di difesa del suolo.

Nell'ottica introdotta dal PRG di accogliere ed offrire alle componenti socio-economiche del territorio una prospettiva entro la quale identità, aspirazioni ed interessi di ciascuno trovino accoglienza, cercando di dimostrare e di convincere, più che di imporre, che interesse collettivo ed individuale, pubblico e privato, di lungo periodo e contingente, possono identificarsi, il Piano di Recupero si configura come un importante tentativo di concretizzazione. Anche la politica di salvaguardia del patrimonio edilizio storico e del valore ambientale degli insediamenti, trova nel Piano in oggetto una ulteriore occasione di approfondimento e di puntualizzazione degli obiettivi di conservazione e valorizzazione.

Relativamente alla politica di salvaguardia diffusa delle peculiarità edilizie e alla necessità di puntare al recupero tipologico come intervento finalizzato a salvaguardare e ripristinare le caratteristiche salienti degli edifici, puntando ad invertire la rotta tenuta fino ad oggi nella maggior parte degli interventi realizzati, la lettura approfondita degli elementi formali tipici della Brevia potrà indirizzare significativamente le modalità di intervento sul patrimonio esistente.

5. OBIETTIVI SPECIFICI DEL PIANO DI RECUPERO

5.1. Obiettivi generali

Le finalità prioritarie dell'intervento di riqualificazione sono sintetizzabili nei seguenti punti:

- recupero e rafforzamento dell'immagine urbanistica complessiva;
- conferimento di un senso più compiuto all'impianto urbanistico attraverso interventi "soft" (riqualificazione degli spazi pubblici e riconfigurazione tipologica delle facciate);
- rivalutazione della qualità ambientale;
- valorizzazione della vocazione turistica del contesto.

5.2. Obiettivi edilizi ed urbanistici

L'intervento di recupero punta a garantire la conservazione degli aspetti formali e strutturali ancora integri, valorizzare i caratteri tipologici e architettonici, ripristinare le parti degradate ed eliminare eventuali superfetazioni e interventi deturpanti.

La riconfigurazione dell'immagine complessiva del centro abitato è stata perseguita, dove inevitabile, anche attraverso i criteri del ripristino tipologico. Il chiaro intento imitativo di una simile operazione è giustificato dalla considerazione che l'insediamento storico va interpretato quale organismo unitario. La riproduzione ex novo di un elemento distrutto ha dunque lo scopo di conferire un senso più compiuto e armonico al complesso urbanistico.

Senza giungere fino alla ricostruzione di intere unità edilizie, il ripristino tipologico è stato introdotto nei casi in cui, durante l'analisi conoscitiva, siano state riscontrate alterazioni e superfetazioni chiaramente riconoscibili e altamente lesive nei confronti dell'identità formale del centro abitato.

Un tema importante è quello degli intonaci e delle finiture, che andranno sostituiti solo in caso di effettiva necessità e ripristinati con procedimenti e materiali compatibili. Grande attenzione è stata inoltre prestata alle coperture degli edifici, alle pavimentazioni stradali e a tutti gli elementi dell'arredo urbano

Sviluppando le tematiche contenute nello *Studio di Fattibilità per la riqualificazione della Brevia e della Villa di Tarsogno (Piano Quadro per gli interventi di recupero)*, redatto nel 1997, in particolare sono stati sviluppati i seguenti aspetti:

- a) analisi strutturale, verifica dell'assetto statico e studio di eventuali adattamenti in relazione alla destinazione d'uso prevista;
- b) definizione delle operazioni tecniche e degli eventuali adattamenti e sostituzioni;
- c) progettazione degli eventuali impianti tecnologici;
- d) indirizzi e norme di consiglio relative alle modalità di intervento sull'edilizia storica e all'uso dei materiali e delle tecniche costruttive.

Le funzioni ipotizzate per l'area in esame non dovrebbero presentare livelli critici di compatibilità con il tessuto insediativo storico. Le strutture previste rispetteranno le tipologie e le destinazioni d'uso degli immobili, non facendo altro che accentuare il programma di offerta della qualità ambientale e delle risorse culturali del luogo.

La destinazione più compatibile con la struttura urbanistica del nucleo storico è senza dubbio quella residenziale, storicamente accertata insieme con tutte le altre funzioni ad essa strettamente legate. In considerazione delle tipologie edilizie presenti, gli usi residenziali, artigianali e di servizio sono in generale compatibili con l'assetto urbanistico-architettonico complessivo. Tutto ciò deve essere sviluppato tentando di

recuperare il mix funzionale tipico di questi centri, evitando l'eccessiva concentrazione e, di conseguenza, il forte carico urbanistico.

Particolare attenzione è stata prestata anche alle problematiche legate alla presenza sul territorio del vincolo sismico. In particolare, sulla base degli indirizzi forniti dalla Regione Emilia Romagna in applicazione delle Norme antisismiche, sono state sviluppate tutte le analisi necessarie per evidenziare la vulnerabilità sismica del centro e ad indirizzare il successivo intervento di recupero.

5.3. Obiettivi socio- culturali

La valorizzazione del nucleo della Brevia rappresenta indubbiamente un tentativo di ridurre, agendo in forma complementare rispetto alle altre azioni di politica occupazionale in atto, la tendenza allo spopolamento del territorio. In questo ambito, le finalità principali dell'intervento sono sintetizzabili nei seguenti punti:

- 1) tutelare la popolazione ancora presente;
- 2) rafforzare il senso di identità ed appartenenza al luogo;
- 3) evitare la museificazione e la decontestualizzazione del patrimonio edilizio storico;
- 4) incrementare l'insediamento di nuovi abitanti;
- 5) favorire la diffusione della seconda casa ad uso turistico.

Gli strumenti operativi da utilizzare per raggiungere questi obiettivi saranno essenzialmente di due tipi:

- 1) rafforzamento e rilancio dell'immagine;
- 2) elaborazione di strategie e azioni promozionali per favorire l'uso degli spazi pubblici come luoghi di incontro e sedi di manifestazioni turistiche.

Pur non dimenticando l'aspetto turistico-promozionale, gli interventi tenderanno a favorire la presenza di residenti stabili, in modo da impedire che il centro storico si trasformi in un complesso turistico-residenziale di seconde case, con un conseguente impoverimento del tessuto sociale e un indebolimento del presidio umano sul territorio. In questo senso diventerà fondamentale la definizione delle modalità di controllo della "gestione" degli alloggi e l'individuazione di una quota di edilizia residenziale pubblica, in linea con quanto previsto dalla DCR n. 1036/1986 e successive modifiche e integrazioni.

5.4. Obiettivi economico-finanziari

Fra gli obiettivi del Piano vi è indubbiamente quello di far confluire le risorse sul patrimonio storico prioritariamente rispetto alle nuove costruzioni. Scopo del Piano è agire da catalizzatore, promuovendo gli interventi da parte delle forze economiche e sociali, in modo da moltiplicare i propri effetti nel campo del recupero.

Le azioni di valorizzazione degli spazi pubblici dovrebbero contribuire a ridare alla popolazione lo stimolo per intervenire sul patrimonio immobiliare nel rispetto dei caratteri specifici del luogo.

E' ragionevolmente ipotizzabile che il recupero del nucleo storico possa contribuire a dare una significativa risposta alle esigenze abitative che si presentano in relazione all'accentramento della popolazione dal territorio circostante e che si presenteranno se sarà possibile realizzare l'auspicata controtendenza all'esodo.

Occorre inoltre sottolineare che l'inserimento dell'iniziativa in un circuito tematico di più ampio respiro, finalizzato alla rivalutazione complessiva dell'offerta di qualità ambientale e servizi turistici, contribuisce a rafforzare ed ampliare il bacino di gravitazione turistica.

In particolare, si prevede di rilanciare l'immagine del nucleo e del territorio rurale circostante in ambito provinciale, rispetto al quale Tarsogno si trova in posizione marginale dal punto di vista geografico e socio-economico, nonché di intercettare il transito turistico da e per la Liguria, creando i presupposti per l'aumento del tempo di permanenza dei turisti a Tarsogno.

6. CARATTERISTICHE DEL PROGETTO

Il progetto è inserito all'interno di un più ampio e già avviato programma di riqualificazione, finalizzato al potenziamento dell'offerta turistica e alla valorizzazione della qualità culturale ed ambientale del luogo. L'intervento di recupero punta a garantire la conservazione degli aspetti formali e strutturali ancora integri, valorizzare i caratteri tipologici e architettonici, ripristinare e riconfigurare le parti degradate e/o deturpanti, migliorare servizi e infrastrutture.

La Brevia presenta un impianto urbanistico estremamente interessante, oggi scarsamente valorizzato a causa del forte degrado e delle modalità, spesso incongrue, con cui sono stati ristrutturati diversi edifici. L'immagine complessiva è poi ulteriormente peggiorata da accessibilità difficoltosa, cattivo stato della viabilità storica pedonale e scarsità di parcheggi. Il nucleo risulta anche privo di un organico arredo urbano e i pochi elementi presenti appaiono disomogenei dal punto di vista formale e dei materiali.

All'interno del comparto oggetto del Piano esiste un "vuoto" urbano, conseguenza di crolli e demolizioni di diversi edifici abbandonati, caratterizzato da un particolare disordine formale. Si tratta di una porzione che, per posizione ed usi, riveste un ruolo importante, in quanto costituisce uno dei due accessi carrabili ed è ormai diventato lo spazio pubblico più grande dell'abitato. Il Piano si propone quindi il riordino complessivo di questo ambito, attraverso la creazione di una piazza pedonale adiacente all'attuale fontana e di due zone adibite a parcheggio.

Azione fondamentale per il recupero della Brevia è la riqualificazione dei percorsi viari e dei fronti stradali, da attuarsi sulla base delle indicazioni contenute nel allegato *Piano dell'arredo urbano, delle pavimentazioni e delle reti*. Infatti, la razionalizzazione complessiva e il recupero formale e funzionale del comparto prevedono anche il ripristino e il potenziamento delle reti tecnologiche.

6.1. Il Piano dell'arredo urbano, delle pavimentazioni e delle reti

Il Piano dell'arredo urbano, delle pavimentazioni e delle reti ha lo scopo di pianificare gli interventi di rinnovamento e ripristino all'interno del comparto ed affronta gli aspetti progettuali e quelli più strettamente tecnologico-materici. La verifica delle scelte operate è possibile attraverso una tavola di progetto (scala 1:200), che sintetizza in una planimetria d'insieme l'effetto complessivo del piano.

Punto di partenza del Piano è il riordino dei due principali spazi di accesso all'abitato, con una particolare attenzione alla creazione di una nuova piazza nel vuoto urbano originato da una serie di crolli e conseguenti demolizioni. La viabilità carrabile, la necessità di parcheggi e le macerie non ancora rimosse hanno notevolmente ridotto questo spazio, limitandone fortemente la fruizione e cancellando quasi totalmente le tracce dell'assetto urbanistico precedente.

Il progetto della piazza si propone di soddisfare le esigenze funzionali attuali, senza però eliminare i segni del passato. Di fronte ad una situazione ormai consolidata, priva di senso sarebbe stata la ricostruzione degli edifici scomparsi: il Piano, più realisticamente, cerca invece di restituire un'identità, seppur diversa, al luogo, utilizzando materiali ed elementi formali che si ispirano alla tradizione e segnalando, attraverso il disegno della pavimentazione, i confini degli isolati e delle costruzioni scomparse. A tal fine, nella nuova piazza è previsto anche l'allestimento di una cartellonistica che illustri le finalità dell'intervento e descriva l'assetto urbanistico originario precedente il processo di degrado.

Il progetto prende dunque come principale riferimento questi elementi della caratterizzazione urbanistica e della sua evoluzione per rafforzare l'immagine complessiva e restituire la "memoria" dei segni storici. La scelta viene sviluppata principalmente attraverso l'uso di una pavimentazione in pietra locale, che nel suo sviluppo ridisegna i confini dei vari spazi aperti e ricostruisce i percorsi viari attraverso l'utilizzo dei vari tipi di lastricato tradizionale.

L'impiego dei materiali e delle tessiture di progetto ha dunque come riferimento l'assetto storico, al quale si vuol ridare memoria, ma anche una nuova immagine legata alla funzionalità. Questo soprattutto in riferimento agli spazi pubblici, ai quali, oltre alla funzione di servizio (accessibilità carrabile e parcheggi), viene attribuito un ruolo di attrazione e aggregazione. L'obiettivo principale è la creazione di un percorso turistico in senso lato, che consenta di accedere piacevolmente al luogo e scoprirne le peculiarità ambientali, culturali ed architettoniche.

La scelta progettuale trasforma in definitiva le strade del nucleo in un sistema che riconnette i vuoti presenti all'interno delle diverse compagini edilizie e, attraverso l'organizzazione delle pavimentazioni, recupera la ricchezza compositiva dei segni con cui la cultura del luogo ha nel tempo caratterizzato le proprietà ed il tipo d'uso: pubblico, privato, ma anche misto.

La riqualificazione degli spazi e delle direttrici viarie viene ulteriormente sottolineata dal recupero della fontana posta all'incrocio tra le due strade principali, quella che scende alla valle dei Mulini e quella di mezzacosta, che attraversa l'abitato in senso longitudinale. Questo elemento riveste la funzione di "nodo" visivo, già percepibile all'ingresso del paese, e serve ad accentuare e qualificare il nuovo assetto attraverso la segnalazione di uno spazio di sosta, che intercetta le principali direttrici viarie, sia pedonali che carrabili.

Tale spazio aperto è suddiviso in tre parti funzionali distinte: una pedonale, adiacente alla fontana e attrezzata con panchine ed arredi, e due carrabili, adibite a parcheggio e distinte dalla precedente tramite un diverso disegno della pavimentazione. La zona a parcheggio più ampia (sette posti auto) è ricavata in un'area posta ad una quota superiore rispetto a quella pedonale, ed è separata da questa tramite un muretto di contenimento rivestito con pietra locale e coronato da un'aiuola di verde.

Si tratta di un'area funzionale a bassa pendenza, indispensabile per l'insediamento, che è stata progettata nel rispetto della morfologia del terreno e con caratteristiche che consentono il raccordo e l'inserimento compatibile nel contesto preesistente. Per schermare ed integrare al meglio il parcheggio superiore, oltre al muretto di contenimento in pietra, sono state impiegate alberature e pavimentazioni modulari che danno visivamente l'effetto di una superficie coperta d'erba. Questo tipo di pavimentazione è utilizzata anche nel parcheggio inferiore (quattro posti auto), che si trova sull'altro lato della strada carrabile, di fronte alla fontana.

In questo ambito, la viabilità è stata sdoppiata: al percorso storico in pendenza, delimitato, sul lato verso la piazza, da una staccionata in legno, è stato affiancato un breve percorso carrabile di accesso al parcheggio, segnalato anche tramite il disegno della pavimentazione.

La fontana è stata riqualificata sulla base di modelli tradizionali prevedendo il ripristino del paramento murario perimetrale in pietra a vista e il coronamento dello stesso mediante lastre di pietra arenaria grezza.

E' stata risagomata la vasca di raccolta delle acque proponendo il tema dell'abbeveratoio, anch'esso in pietra arenaria.

La pavimentazione a terra è realizzata in arenaria con lastre squadrate rettangolari di grandi dimensioni e superficie a vista rifinita a scalpello.

Per quanto riguarda l'illuminazione, è stato eliminato il palo interno trasferendolo sul lato opposto della strada prospiciente.

Per quanto riguarda le reti impiantistiche è previsto quanto segue:

1) impianto di illuminazione pubblica:

- **stato di fatto:** l'area di intervento è caratterizzata da un'illuminazione pubblica composta da un numero ridotto di punti luce posti a distanze significative; l'alimentazione dei punti luce, caratterizzati da una scarsa armonizzazione con il contesto, è di tipo aereo; lo stato di conservazione è discreto;
- **progetto:** si prevede la sostituzione completa di tutti i corpi illuminanti con elementi caratterizzati da disegno e materiali consoni con le caratteristiche del luogo; è previsto il potenziamento dell'illuminazione attraverso la riorganizzazione complessiva della disposizione e l'introduzione di nuovi punti luce che verranno alimentati mediante rete interrata opportunamente inserita negli scavi in sezione previsti per le altre reti.

2) rete idrica e fognaria:

- **stato di fatto:** l'alimentazione idrica dell'area di intervento avviene mediante una tubazione Ø 25/50 mm che segue la viabilità principale, dalla quale diramano le diverse derivazioni; la parte della rete che interessa il P.di R. è di recente realizzazione in polietilene. Per quanto riguarda la rete fognaria, è realizzata in PVC e Cemento con diametri variabili da Ø 200 fino a Ø 400 mm e segue anch'essa la viabilità principale.
- **progetto:** non sono previsti interventi sulla rete idrica principale e sulle derivazioni; per quanto riguarda la rete fognaria, è prevista la razionalizzazione mediante sostituzione di alcuni tratti in cemento.

3) rete impianto gas metano:

- **stato di fatto:** esiste un impianto di distribuzione del gas metano per l'intero borgo con reti a bassa pressione disposte lungo la viabilità principale con diametri variabili da Ø 50 fino a Ø 80 mm,
- **progetto:** non sono previsti interventi sulla rete esistente.

4) rete telefonica:

- **stato di fatto:** è caratterizzato da rete di alimentazione aerea;
- **progetto:** è auspicabile l'interramento della stessa mediante accordo diretto con l'ente gestore.

6.2. Rafforzamento e ricostruzione dell'immagine urbanistica

È già stato detto come una tutela meramente vincolistica non possa garantire la conservazione e il recupero e, in certi casi, favorisca addirittura l'abbandono e, di conseguenza, acceleri il degrado. Il Piano di recupero punta quindi a conferire un senso più compiuto all'impianto urbanistico per mezzo di interventi "soft", volti alla riqualificazione degli spazi pubblici e alla riconfigurazione delle cortine storiche. Il ripristino dell'unitarietà/riconoscibilità del luogo e, quindi, della sua identità figurale, è rafforzato dall'Abaco degli elementi formali tipici, che costituisce la base per la riconfigurazione di parti scarsamente compatibili ma non eliminabili.

All'interno del comparto sono stati individuati una serie di elementi non compatibili dal punto di vista tipologico (vedi schede progettuali). La loro individuazione deriva dalla lettura e interpretazione delle tipologie edilizie tradizionali della Brevia. In particolare ci si è concentrati su quegli elementi che presentano un forte "impatto" tipologico e che, allo

stesso tempo, sono facilmente (e con costi relativamente bassi) mitigabili od eliminabili. Per le unità minime sono stati confermati i criteri di formazione adottati nel PRG.

I principi operativi generali alla base del Piano sono i seguenti:

- 1) il recupero di un prospetto architettonicamente unitario deve essere realizzato in modo omogeneo, anche se gli interventi avvengono in tempi diversi;
- 2) per tutte le pavimentazioni esistenti in pietra sono prescritti la conservazione o il ripristino attraverso l'utilizzo degli stessi materiali e delle stesse tecniche di posa in opera. In particolare, dovranno essere rispettate le orditure atte a definire i diversi ambiti pubblici e privati;
- 3) è prescritta la conservazione degli elementi architettonici e formali aventi caratteristiche storico-artistiche e/o storico-testimoniali, quali fontane, muri di confine, sottopassi, scale esterne, pavimentazioni tradizionali, edicole e maestà, portali e aperture in pietra, decorazioni in rilievo e/o dipinte, inferriate, balaustre e cancelli in ferro battuto;
- 4) per tutte le facciate intonacate è vietata la rimozione dell'intonaco, per il quale si prescrivono la conservazione o il ripristino come descritto al successivo punto 5);
- 5) il rifacimento delle finiture (intonaci, pitture e rivestimenti, infissi esterni ed interni, decorazioni) va eseguito con l'impiego di materiali compatibili. Per gli intonaci si consiglia l'impiego di malte a base di calce o miste. Per le tinteggiature si raccomanda l'utilizzo di pitture a base di calce o di silicati di potassio;
- 6) la scelta del colore della tinteggiatura è sottoposta all'approvazione degli uffici comunali competenti dopo la predisposizione di provini in opera.

6.3. Il cantiere-pilota

Attraverso il Piano di recupero sarà possibile realizzare, sull'aggregato-pilota già individuato, un intervento attuativo che garantisca la conservazione delle caratteristiche tipologiche, formali e materiche degli edifici (volumi e altezze, sagome delle facciate, partiture architettoniche, elementi accessori e decorativi, materiali e tecniche di finitura). Parallelamente, laddove si riscontrino alterazioni e superfetazioni, sarà ripristinata la coerenza dei rapporti spaziali e compositivi attraverso la sostituzione con elementi storicamente documentati e accertati, così da rafforzare l'identità formale del centro abitato.

I lavori del cantiere procederanno di pari passo con la definizione di una serie di "nozioni" per il ripristino e la riqualificazione, desunte dallo studio delle forme insediative storiche, delle tipologie edilizie, delle tecniche costruttive tradizionali e dei materiali locali. Sia chiaro che la riscoperta e la rielaborazione dei procedimenti costruttivi preindustriali non implicano il rifiuto in blocco delle attuali procedure: si tratta soltanto di riorganizzarle e potenziarle.

Il cantiere-pilota può diventare occasione per ripensamenti e modifiche dei modi consueti di gestione e manutenzione del patrimonio storico in ambito locale, sperimentando soluzioni tecniche alternative ed innovative. Attorno al cantiere verranno costruite una serie di iniziative collegate al tema del recupero, così da stimolare e coinvolgere sia gli addetti ai lavori che i residenti e i turisti. Tra le principali ci sarà l'allestimento di una "scuola" sul campo per la formazione professionale degli operatori edili, che si avvarrà della collaborazione di maestranze e artigiani esperti nella lavorazione della pietra arenaria ed altri materiali della tradizione locale.

6.4. Indicazioni prestazionali per il miglioramento del comportamento sismico

In tale paragrafo vengono forniti alcuni elementi di riflessione e di studio, che dovranno trovare opportuni approfondimenti in sede di intervento progettuale esecutivo, tesi a verificare ed eventualmente migliorare il comportamento sismico degli edifici, sia al livello di aggregato, che relativamente al singolo fabbricato.

Poiché la maggior parte delle abitazioni, sono occupate solo per periodi di tempo molto limitati o, in molti casi disabitate, e quindi inaccessibili, non è stato possibile condurre un'analisi ed un rilievo dettagliato, sull'intero borgo. Si è cercato, allora, di esemplificare la metodologia che dovrebbe essere seguita in sede di progettazione esecutiva, prendendo in considerazione un aggregato pilota (anche in questo caso con i limiti di cui si è detto).

Tuttavia in generale si può affermare che da un punto di vista costruttivo gli edifici sono ben realizzati, senza particolari difetti strutturali (ad esempio, murature fuori piombo o cedimenti) e gli eventuali crolli avvenuti siano imputabili piuttosto ad una mancata manutenzione ordinaria (ad esempio, la mancata manutenzione del coperto che da crolli parziali del tetto ha portato all'intera o quasi distruzione del fabbricato).

Pertanto il progettista dovrà verificare innanzitutto lo stato di conservazione dei vari elementi degli edifici, realizzati per lo più in pietrame, con l'utilizzo di elementi di pezzatura maggiore per i cantonali o per punti particolari e molto raramente di elementi o ricorsi in laterizio; solai e coperture con orditura lignea; travi lignee, lastre in pietra od architravi sempre in pietra, in corrispondenza di porte e finestre. In particolare si deve verificare e migliorare l'ammorsatura tra i diversi elementi, specialmente in quegli isolati dove gli edifici si sono accresciuti per aggregazioni successive, onde migliorare complessivamente il comportamento scatolare dell'edificio e dell'aggregato.

Il miglioramento delle caratteristiche di resistenza non deve assolutamente comportare la sostituzione di elementi tradizionali con tecniche non tradizionali, se non laddove questo tipo di intervento, non sia comprovato da reali motivazioni statiche. Anzi laddove si sia proceduto ad interventi di questo tipo occorre verificare l'effettiva efficacia degli stessi e la loro compatibilità con altre parti del fabbricato o dell'aggregato realizzati con materiali tradizionali. Analogamente questo deve essere fatto dove si siano inseriti nuovi elementi (balconi o corpi aggettanti ad esempio).

Sinteticamente gli indirizzi progettuali che si ricollegano all'analisi del comportamento sismico di aggregati composti da più edifici in aderenza, che devono essere approfonditi in sede di progettazione edilizia, possono essere riassunti nei punti che seguono:

- 1) Riduzione degli effetti delle azioni sismiche attraverso l'aumento della regolarità morfologica e strutturale:** Occorre verificare la presenza di irregolarità geometrica e strutturale, dovuta ad una distribuzione planimetrica delle masse, degli elementi strutturali e delle rigidità tale da allontanare il baricentro della masse e quello delle rigidità aumentando gli effetti torsionali dovuti alle azioni sismiche o gli effetti di martellamento tra edifici adiacenti. Negli edifici ciò si verifica in presenza di corpi sporgenti dalla sagoma principale e a livello di aggregato quando vi siano edifici strutturalmente interdipendenti aventi profondità od altezze diverse, murature portanti di facciata o di controventamento non allineate o realizzate con diversi spessori, solai non allineati od aventi rigidità differenti.

Influiscono su tale fattore anche la presenza di aperture eccessive nelle pareti di facciata e nei muri protanti, nonché il non allineamento delle aperture a piani diversi.

La necessità individuata può essere soddisfatta realizzando gli interventi sottoelencati, se possibile:

- ripristino di elementi verticali o orizzontali demoliti (dove si sia riscontrato la demolizione degli stessi);
- inserimento di nuovi elementi portanti verticali o orizzontali;
- allineamento dell'asse delle strutture portanti contigue verticali od orizzontali, uniformazione delle caratteristiche di resistenza e di rigidezza ovvero aumento della resistenza degli elementi strutturali interposti;
- riduzione di masse non strutturali: tale situazione si verifica allorché si abbia un aumento verso l'alto delle tamponature o del peso dei materiali di finitura;
- regolarizzazione di elementi aggettanti dalla costruzione principale: in tal caso deve essere privilegiata la soluzione che prevede un miglioramento del collegamento tra l'elemento o struttura aggettante ed il corpo edilizio principale;
- creazione di giunti: è evidente che se in un aggregato vi siano edifici realizzati con modalità (materiali e strutture) tra loro molto differenti, occorre verificare l'eventuale presenza di giunti conformi o provvedere alla loro realizzazione (se possibile);

Quanto appena detto trova la sua applicazione nelle due ulteriori esigenze che occorre soddisfare. Come già detto, ciò che si è esposto al punto 1) è riferito ad una zona più o meno vasta dell'aggregato o del singolo edificio, mentre i punti successivi si riferiscono a zone puntuali dei singoli edifici.

2) Salvaguardia e miglioramento del sistema resistente attraverso il conseguimento scatolare della costruzione (ovvero prevenzione del primo modo di danno):

- creazione o miglioramento del collegamento tra strutture portanti verticali e orizzontali;
- creazione o miglioramento della continuità tra strutture verticali complanari;
- verifica in sede di progettazione esecutiva di collegamenti tra strutture verticali tra loro ortogonali;
- aumento della rigidezza dei solai;
- riduzione delle spinte orizzontali della copertura.

Sostanzialmente in sede di progetto esecutivo occorre verificare l'esistenza di adeguate ammorsature o di elementi che compromettono la regolarità del maschio murario

Ciò può anche essere dovuto alla presenza di ampie aperture che oltre ad inficiare l'ammorsatura tra pareti ortogonali e a far sì che la scatola muraria risulti chiusa solo su tre lati, creano una discontinuità tra le strutture verticali complanari (e cioè una cattiva distribuzione degli sforzi dovuti alle azioni sismiche).

Inoltre si è segnalato che in corrispondenza di solai lignei occorrerà aumentarne la rigidezza e che, anche per quelli in putrelle e laterizio, occorre verificare ed eventualmente migliorarne il collegamento alle strutture portanti verticali. Si deve anche verificare dove la presenza di coperture a struttura lignea e l'assenza di muri di spina rendono necessari l'adozione di provvedimenti atti a ridurre le spinte orizzontali.

3) Salvaguardia o aumento della resistenza degli elementi strutturali: vale quanto detto ai punti precedenti; in questo caso, infatti, si deve evidenziare dove siano necessari degli interventi di tipo puntuale, dove attuare, a seconda delle necessità gli interventi sottoelencati:

- aumento della resistenza degli elementi portanti verticali;
- salvaguardia dell'attuale resistenza degli elementi portanti verticali;
- regolarizzazione delle forature che compromettono il corretto funzionamento dei maschi murari;
- eliminazione dei dissesti in atto (presenza di murature fuori piombo, lesioni, solai inflessi e cedimenti degli appoggi, nonché cedimenti del terreno con conseguente cedimento fondazionale);
- Eliminazione del degrado (dovuto alla presenza di umidità di risalita o di infiltrazione o di degrado biologico);

7. PREVISIONI DI SPESA

La stima dei costi del progetto è specificamente correlata ai seguenti interventi:

1. ripristino e razionalizzazione delle reti tecnologiche (fognatura e acquedotto) e interramento delle linee elettriche e telefoniche, in un'ottica di rifunzionalizzazione complessiva dell'abitato;
2. ripristino delle pavimentazioni degli spazi pubblici;
3. inserimento di un arredo urbano finalizzato ad una migliore fruizione del centro;
4. sistemazione della fontana esistente

Il costo degli interventi previsti si può quantificare come segue:

- sistemazione e razionalizzazione della rete fognaria e del sistema di raccolta delle acque bianche:

| | |
|------------------------|---------------------|
| £/mL. 100.000 x mL 180 | £ 18.000.000 |
| TOTALE | £ 18.000.000 |

- interramento delle linee elettriche e telefoniche:

| | |
|---|--------------------|
| £/mL 50.000 x mL 160 (esclusa posa cavi) | £ 8.000.000 |
| TOTALE | £ 8.000.000 |

- sostituzione ed integrazione dei punti luce esistenti con nuovi punti luce:

| | |
|---|---------------------|
| £/punto luce su palo 5.500.000 x 5 | £ 27.500.000 |
| £/punto luce da parete 2.500.000 x 10 | £ 25.000.000 |
| £/punto luce illuminazione portici e fontana 500.000 x 3 | £ 1.500.000 |
| TOTALE | £ 54.000.000 |

- sistemazione nuove pavimentazioni, comprendente sistemazione sottofondo con ghiaia in natura, successivo strato con rete elettrosaldata, pavimentazione finale in lastre di pietra arenaria e selciato a coltello, comprese rifiniture e posa:

| | |
|-----------------------------------|---------------------|
| lastricato £/mq. 120.000 x mq 130 | £ 15.600.000 |
| a coltello £/mq. 100.000 x mq 244 | £ 24.400.000 |
| TOTALE | £ 40.000.000 |

- ripristino pavimentazioni esistenti:

| | |
|----------------------------------|---------------------|
| lastricato £/mq. 60.000 x mq 470 | £ 28.200.000 |
| a coltello £/mq. 50.000 x mq 485 | £ 24.250.000 |
| TOTALE | £ 52.450.000 |

- arredo urbano e parcheggi, comprendente movimentazione terra, , muretto in pietra, staccionata in legno, seduta, piantumazione alberature ed essenze vegetali, segnaletica, cartellonistica e cestini per raccolta rifiuti:

| | |
|--------------------------------------|---------------------|
| sistemazione fontana esistente: | £ 12.000.000 |
| parcheggi e opere di arredo annesse: | £ 50.000.000 |
| TOTALE | £ 62.000.000 |

Il costo presunto degli interventi è stimato complessivamente in **£ 234.450.000 + IVA.**

COMUNE DI TORNOLO
PROVINCIA DI PARMA

STRUMENTI URBANISTICI PREVENTIVI

PIANO DI RECUPERO DI INIZIATIVA PUBBLICA DELLA BREVA DI TARSOGNO

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

| | |
|---|-----------|
| PREMESSA | 1 |
| 1. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO | 2 |
| 1.1. Rapporto con il territorio circostante | 2 |
| 1.2. La storia del territorio | 3 |
| 1.3. Analisi della struttura urbanistica | 12 |
| 2. ANALISI TIPOLOGICA | 17 |
| 2.1 Le tipologie edilizie storiche | 17 |
| 2.2. Gli elementi formali tipici | 18 |
| 3. RAPPORTO CON LE STRUMENTAZIONI URBANISTICHE | 22 |
| 3.1 Piano di recupero e pianificazione sovraordinata | 22 |
| 3.2 Piano di recupero e PRG: la continuita' delle strategie dell'amministrazione comunale | 23 |
| 5. OBIETTIVI SPECIFICI DEL PIANO DI RECUPERO | 24 |
| 5.1. Obiettivi generali | 24 |
| 5.2. Obiettivi edilizi ed urbanistici | 24 |
| 5.3. Obiettivi socio- culturali | 25 |
| 5.4. Obiettivi economico-finanziari | 25 |
| 6. CARATTERISTICHE DEL PROGETTO | 27 |
| 6.1. Il Piano dell'arredo urbano, delle pavimentazioni e delle reti | 27 |
| 6.2. Rafforzamento e ricostruzione dell'immagine urbanistica | 29 |
| 6.3. Il cantiere-pilota | 30 |
| 6.4. Indicazioni prestazionali per il miglioramento del comportamento sismico | 31 |
| 7. PREVISIONI DI SPESA | 34 |
